

# PROFILO DI MIMMO

Un tema difficile più di quanto pensassi: dopo alcuni tentativi ho deciso di scrivere queste righe, anzitutto per me stesso, per sottrarmi a quelle sottili ipocrisie delle commemorazioni ufficiali che dicono dei morti tutto il bene possibile e, perché no, impossibile, che affastellano meriti improbabili e che suscitano, in chi ascolta, commozione prima e scettici commenti poi.

Voglio cercare perciò di rimanere fuori da questa trappola perché sono orazioni per morti ai quali bisogna inventare qualcosa per farli vivere qualche ora in più nell'immaginazione degli ascoltatori.

Ed è ancora con lui che debbo fare i conti mentre stendo queste righe, per quello che ne potrebbe pensare od obiettare, insomma è il profilo di un amico che ci sta a sentire.

Ma quanta difficoltà perché che non sia un profilo convenzionale!

Di una persona noi siamo portati a dire quello che ha fatto, a esaltare o criticare il momento realizzativo della sua vita perché questo è quello che si vede e che riusciamo più facilmente ad evidenziare.

Ma il momento del pensiero, del sentire, degli affetti, dei dubbi, delle speranze, delle incertezze, dello sconforto, della depressione o della gioia, dei momenti cioè più importanti della vita di un uomo, di quelli che poi determinano tutto il resto, rimane nell'ombra, ignorato, conosciuto forse, e solo a tratti ed a frammenti, da pochi intimi che hanno avuto accesso ad esso, e talora solo per pochi attimi.

E di molti attimi in questi anni io sono stato a conoscenza ed in qualche modo partecipe e a volte origine.

E così quando ho voluto ricordare la figura di un amico come Mimmo mi sono trovato a rievocare gran parte della storia della mia vita.

E non perché egli ne sia stata la figura determinante quanto perché egli ne è stato testimone, amico, alleato, compartecipe nel contesto di un paese piccolo come il nostro in cui tutti, amici o nemici, estranei o parenti, fanno parte di un unico tessuto che si impoverisce e si arricchisce della presenza di tutti.

Ma procediamo per ordine: Il mio primo ricordo è indistinto e si riferisce a quando mia madre il pomeriggio, e tutti i giorni, andando a trovare mio nonno Emanuele sfollato da Napoli e che abitava a "Case Mantella" nella casa di Assun-

ta Albanese, si fermava dalla sua amica Concetta Iannucci, zia di Mimmo, che era malata di cuore; sostavano in genere nell'ultima camera che dava sulla fontana e chiacchieravano guardando la gente che veniva ad attingere acqua, a lavare i panni, ad abbeverare gli animali, al ritorno dai campi.

Io allora avevo 5 anni e c'era la guerra; Mimmo aveva 15-16 anni: era grande per me e mi colpivano i capelli neri, lucidi, ondulati a scaletta, mi sembrava anche molto alto.

Di lui non ricordo altro in quel periodo; i circa 10 anni che ci separavano costituivano una differenza molto grande di interessi ed attività.

Ricordo invece quando mio padre, che dopo la morte di don Luigi de Sisto, era subentrato nella titolarità dell'ufficio postale che allora aveva sede al piano terra dell'edificio comunale, nel salone centrale, lo scelse come suo coadiutore.

Ricordo di averlo sentito parlare con mia madre sulla scelta cui era pervenuto, trascurando tutta una serie di altre persone che aspiravano allo stesso posto, valorizzando, la bontà d'animo e la fiducia assoluta che sentiva di poter riporre in Lui, oltre l'amicizia.

Dopo circa due anni l'agenzia postale divenne ufficio e acquisì la fisionomia giuridica attuale.

Mio padre allora, come in altre occasioni, si dimostrò buon conoscitore degli uomini; a distanza di tanti anni devo riconoscere ancora una volta che sotto un aspetto a volte burbero c'era una grande sensibilità ed altrettanta intuizione nei rapporti umani.

Ricordo Mimmo in quel periodo fare allenamento con il telegrafo ad alfabeto Morse e perdersi intere ore fino ad arrivare poi a seguire l'intero traffico telegrafico standosene seduto tranquillamente ed intervenendo al momento opportuno.

I favolosi anni 50 erano tempi difficili e di magra; io tornavo da Napoli, dove frequentavo l'Università il sabato pomeriggio con la "corriera", che serviva la linea Napoli-Piedimonte e fermava a Quattroventi.

Mimmo mi veniva a rilevare con la sua VESPA, parlavamo di caccia o di quello che era successo, ma ci vedevamo poco.

Nel 62 morì improvvisamente mio padre e Mimmo subentrò nell'ufficio PT, divenendone il DIRETTORE

Il tutto maiuscole non è casuale: nella vita e nel nostro paese ognuno viene individuato con un titolo: da allora in poi e per tutta la sua vita, anche dopo la pensione Mimmo è stato per i cittadini di Raviscanina il DIRETTORE.

Un DIRETTORE bonario e disponibile, a volte impaziente ma sempre

pronto al sorriso che affiorava dietro i suoi folti baffi, e nei suoi occhi sempre sorridenti.

Per gioco e per contrasto con il ....più famoso Baffone della Storia, talvolta lo chiamavamo “BAFFONE”, cosa che accettava sorridendo con uno “sfrocoleia tu!”

Dall'età di 16 anni sono stato un cacciatore e nel 62 mio padre mi regalò una bretoncina bianco-arancio, Alfa delle Vallate.

Nel 64 regalai un cucciolo di Alfa a Mimmo: Diana.

Divenne in breve famosa per la sua bravura e fu uno stimolo per tutti portarla a caccia: Mimmo ne era orgoglioso e la affidava solo ad amici di sperimentata fiducia; lui stesso, che per natura non era un forte camminatore, trovava stimoli alla caccia per il suo cane.

Nel frattempo si era sposato con Livia: nacquero Marianna e Concetta.

Io ho preso ambedue i parti avvenuti a casa; con me era anche zio Vincenzo.

Nella camera antistante Mimmo era in attesa: “come vanno le cose? Tutto bene? Maschio o femmina? Ma Livia come sta? “

Era un uomo tranquillo, amava stare in pace con tutti e anche quando litigava lo faceva mal volentieri.

Nel 1966 gli avvenimenti mi catapultarono in politica; mi tirai dietro Mimmo, e fu un sodalizio che non si è più sciolto.

Sorvolò sugli incarichi e sulle vicende partitiche che ci hanno visto insieme in cento cimenti e in vari ruoli: nel 1975 sull'onda di un accordo con la varie forze presenti nel paese lo convinsi a presentarsi con me alle elezioni comunali.

Eletto, fu poi nominato consigliere ed assessore della Comunità Montana del Matese.

Sono stati anni intensi, di contatti politici e sociali, di campagne politiche, di polemiche partitiche, di scelte importanti che hanno segnato e rafforzato la nostra amicizia ed il nostro colloquio umano oltre che politico, consolidando una fiducia reciproca divenuta saldissima.

Sempre insieme: nel 1982 il giorno di S. Domenico, suo onomastico, mi recai a fargli gli auguri e gli comunicai la mia intenzione di dimettermi da assessore del Comune di Raviscanina, dopo che una lunga serie di iniziative e confronti con il Sindaco, non erano approdate a nulla: “Se te ne vai tu vado via anch'io” disse e firmò seduta stante le sue dimissioni da assessore.

Dal 1985 in poi ricoperse solo cariche di partito e non si tirò indietro nei momenti più difficili che il nostro gruppo ha attraversato dal 66 in poi e su cui non mi soffermo.

Era venuto il momento dei giovani e si sentiva appagato e rappresentato dal ruolo che giocavano il nipote ed il genero, Peppino e Raffaele, entrambi eletti nell'ultima tornata.

Riparlavamo talvolta del passato più o meno recente; non vi erano rimpianti, ma solo sollievo: certo che ne abbiamo passate tante fra lotte, ricorsi, cause in tribunale (sempre finite con assoluzioni piene): ma quante preoccupazioni, quante ore perse, quante attese snervanti, quante risorse sottratte alla famiglia.

Ho rivisto in questi giorni alcune fotografie: quelle del mio matrimonio e quelle della figlia Marianna: gli anni passati non sembravano poi tanti.

Era un uomo socievole con una capacità incredibile di fare e mantenere amicizie; conosceva tutti e tutti ne parlavano bene.

Dopo la morte ho saputo di piccoli episodi che pure sono rivelatori: si presentava a volte dal barbiere Enzo, che me lo ha riferito, con una tazza di caffè presa al bar di fronte, e con i cioccolattini per i ragazzi e così via.

Quando partivo per un viaggio era tradizione consolidata che gli inviassi una cartolina di saluti, talora scherzosa o allusiva: a volte tornavo prima io che la missiva e lui mi faceva il finto dispiaciuto per la supposta dimenticanza.

Mi sono chiesto se una amicizia può finire con la morte di una persona, ora so che non è così.

Per Mimmo non è così: non c'è l'oblio che accompagna la morte anche nel cuore degli amici.

Quando il pomeriggio vengo da Piedimonte Lui è lì, che passeggia sulla Pallara e che mi saluta con la mano e quando la Domenica mattina scendo in piazza lui è lì che mi chiama "fratone" e mi porta al Bar per il caffè, e Lui non è assente quando facciamo quattro passi commentando pigramente gli argomenti del giorno.

E se sul tavolo ci sono i calicanthus lui è lì che ne offre un fascio profumato al loro primo fiorire nell'inverno.

E nel nostro ricordo si conserva così, senza invecchiare mai.

***Ercole De Cesare***